



## Rete delle Geo Storie a scala locale

[www.retegeostorie.it](http://www.retegeostorie.it)

Scuola capofila

Istituto Comprensivo di NOALE (VE)

Associazione CLIO '92

### Mappa/Mappe

*Intervista alla geografa **Lorena Rocca** professoressa associata di Geografia umana presso il Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità e prof.ssa di Didattica della Geografia presso la Scuola universitaria professionale della Svizzera Italiana.*

*A scuola l'uso di mappe e carte fa parte della tradizione didattica. Ma questo non significa che manchino i problemi, a cominciare da quello che sembra banale del come guardarle: appese alle pareti (e alla LIM) o appoggiate su di un piano? I due modi fanno percepire diversamente ai bambini il su e il giù e il nord/sud... il Nilo che scorrerebbe verso in centro dell'Africa e il Reno verso le Alpi. Il riferimento immediato è dunque alla carta e alla geografia. Ovviamente legittimo e in qualche modo necessario, ma non sufficiente. Perché non è solo in gioco la carta geografica, ma anche quella storica e geostorica, linguistica etc. e poi perché la mappa non è solo un'altra parola per dire la rappresentazione cartografica o una sua particolare tipologia. Si parla di mappa concettuale, di mappa mentale, di mappa digitale...*

*Insomma, ci sembra importante indagare i diversi significati delle mappe, i loro usi didattici, le loro molteplici connessioni.*

*Grazie per aiutarci in questa nostra esplorazione.*

*1. Iniziamo dalle parole: in geografia, mappa e carta si possono usare come sinonimi?*

**L. Rocca** Mappa e carta sono forme di rappresentazione da sempre strumenti principi della geografia e spesso confusi con la geografia stessa. A seconda della scala (grandi spazi sono rappresentati da piccole scale –carte- e grandi scale rappresentano piccoli spazi –mappe-) e dei fenomeni rappresentati abbiamo mappe o carte.

Come ci ricorda Franco Farinelli, da sempre la geo-grafia fa i conti con due codici: uno chiuso ed uno aperto. Il primo si rifà al disegno del mondo, il secondo alla sua narrazione. Nella aule la carta (nel gergo comune "cartina" che i geografi associano al supporto che normalmente si usa come base per stendere sopra il tabacco) viene appesa ai muri e fa parte dell'arredamento stabile dell'aula. Si rifà al primo codice, alla descrizione delle cose eterne, al tentativo di modellizzare il mondo. Ma non solo, le carte e le mappe, secondo questa accezione, hanno lo straordinario potere di produrre la realtà non solo di descriverla o di rappresentarla. Un giorno,

in una classe terza della scuola primaria ho chiesto ai bambini dove fosse l'Australia. La loro risposta fu immediata: sulla carta. Questa loro affermazione è corretta ed è un indicatore formidabile: la carta fissa i luoghi ed ha anche lo straordinario potere di produrre la realtà fosse anche solo nell'immaginario dei bambini. Questi paesaggi della mente si rifanno al secondo codice, la narrazione del mondo che prende la distanza dalla ragione cartografia - che vuole ridurre il mondo ad una mappa - ed apre a nuove rappresentazioni, a dense descrizioni a mappature altre che non necessariamente corrispondono a dei punti fisici sulla carta ma sono dei luoghi, degli spazi vissuti.

- 2. Quando si lavora per Unità di Apprendimento (UdA) si scelgono le carte adatte al tema e alle competenze di riferimento da costruire. La scuola dell'infanzia può strutturarsi solo per Uda, mentre primaria e secondaria usano anche un manuale di geografia che propone solitamente una sequenza di carte che va da quella della propria regione (amministrativa) fino al planisfero; mentre il manuale di storia presenta delle carte adatte a localizzare e a descrivere i temi e i processi del racconto del passato dalla preistoria a oggi. Come armonizzare le diverse proposte cartografiche lungo il curricolo?*

**L. Rocca** La carta è giustamente uno strumento, uno dei possibili linguaggi che l'insegnante ha a disposizione per lo sviluppare un pull di competenze. Nella ricerca di strumenti in grado di "armonizzazione" l'uso delle diverse forme di rappresentazione cartografica nella storia e nella geografia, la progettazione didattica che adotta il paradigma dello sviluppo di competenze, offre già una risposta. Castoldi insegna che il punto di avvio per una progettazione per competenze è individuare una "situazione problema" che trascende dalle logiche disciplinari, concertare i saperi precedenti per dare una risposta concreta ad un conflitto cognitivo che apre un percorso di ricerca. Il setting che si delinea è dunque aperto e prevede tracce risolutive differenti che vede la cartografia come uno (tra i tanti) strumento reali ed autentici in grado di offrire un risultato/prodotto tangibile e concreto. Non credo dunque di poter offrire delle riflessioni in merito alle proprietà o alle possibilità di armonizzazione quanto piuttosto lancio un invito ad utilizzare creativamente forme diverse e complesse di rappresentazione (e di narrazioni) in grado di raccontare la polisemia e la complessità dei territori di ieri e di un tempo.

- 3. Spostiamoci a questioni più generali che forse riescono a dare risposte anche a quelle più didattiche. La geografia è la carta geografica, la mappa; la storia è il racconto, la narrazione. Cosa c'è di vero e di errato in queste semplificazioni?*

**L. Rocca** Credo che la geografia sia il racconto e la narrazione e la storia la cartografia, la mappa. Un provocatorio rovesciamento? Si diceva più sopra: la geografia oggi insegue le dense descrizioni volge a minare e a decostruire la retorica cartografica e si sviluppa di pari passo con l'idea del territorio come processo di antropizzazione, vale a dire come trasformazione e costruzione simbolica, materiale e funzionale dell'ambiente da parte delle comunità umane. Una geografia contemporanea è quindi fenomenologica, sistemica, ecosistemica, comportamentale o critica/radicale, e se vuole rispondere all'esigenza di lettura sistemica, non può essere schiacciata su una carta.

Associare la carta e la mappa alla storia significa consegnare ad essa una fonte da interrogare che, sincronicamente, fotografa l'esito dei processi che avvengono in un certo spazio e in un

definito tempo. È un modo per inseguire i cronotopi quali «oggetti territoriali» che «condensano un certo tempo e un certo luogo e cristallizzano energie e informazioni» (Bertoncin, 2008).<sup>1</sup>

4. *La carta geografica è in ogni caso una carta storica, nel senso che rappresenta una porzione di spazio in un determinato momento temporale. Eppure questa semplice constatazione viene spesso omessa nella didattica della geografia. Come evitare a scuola questo rischio e favorire la comprensione dell'inevitabile intreccio tra spazio e tempo, sia in storia che in geografia?*

**L. Rocca** Credo che la soluzione si possa ritrovare nell'applicazione didattica del concetto di cronotopo e nel superamento dello stesso adottando, come detto, il paradigma delle competenze per la progettazione didattica. Dal punto di vista metodologico-didattico infatti la chiave di lettura cronotopica invita ad abbandonare la mera scansione cronologica (appartenente da sempre alla storia), o quella descrittivo/fotografica (che come esito dà la geografia descrittiva), e apre a uno sguardo "bifronte" che amplifica la dimensione processuale di traghetamento dal passato al futuro, passando per il presente.

Adottando questo approccio si propone l'immagine ormai nota di Franco Farinelli del "punto di fuga"<sup>2</sup> dove spazio e tempo non sono più categorie indistinte. Questa prospettiva si traduce in didattica come la proposta di un setting di analisi dei sistemi territoriali in chiave geografico-storica basata sull'indagine del "fatto" del "farsi" e del "senso". Mi spiego. L'intreccio tra storia e geografia può avvenire a partire dall'individuazione di una situazione problema che, per essere risolta, deve delinearsi attraverso un compito autentico. Il primo passo è una lettura del "fatto geografico/storico" inizialmente di tipo denotativa che evidenzia dove si trova un certo cronotopo, cos'è, come appare. Successivamente il "farsi" mette in luce la processualità che ha inevitabilmente le radici su ieri, passa dal presente e si allunga fino ad immaginare soluzioni di sviluppo future. Ma è il "senso" che cuce il sodalizio tra storia e geografia attraverso una lettura di tipo connotativo che va a toccare profondamente i segni e i simboli che le comunità di appartenenza attribuiscono a quei luoghi, paesaggi, territori. Intervistando i cronotopi è possibile dunque individuare le territorialità di cui è segno e il ruolo che riveste qui nell'analisi.

Lo schema suggerito parte dall'importante ruolo che ricopre il fatto (geografico/storico) per dare enfasi al farsi (e, quindi, ai processi che generano cambiamenti) con un atteggiamento di ascolto verso percezioni, sguardi, credenze e modelli degli attori.

5. *La scrittura e la lettura di mappe mentali e geografiche sono modalità indispensabili per educare allo spazio a partire dalle esperienze dirette dei luoghi. Che cosa succede quando l'esplorazione diventa virtuale? Quali potenzialità e quali eventuali rischi?*

**L. Rocca** Nella virtualità la scissione tra spazio e tempo in due categorie sparisce. La connessione globale con la modernità mette fine a questa dicotomia. Siamo sempre connessi (con una esasperante dilatazione temporale) in ogni luogo (da precisare che il luogo reale si connota anche di emozioni che provengono dagli spazi virtuali che, contestualmente possono mettere in relazioni persone provenienti da altri luoghi del pianeta). L'esplorazione degli spazi

---

<sup>1</sup> BERTONCIN M. (2004), *Logiche di terre e acque. Le geografie incerte del Delta del Po*, Cierre, Verona.

<sup>2</sup> Si veda F. Farinelli, (2007), *L'invenzione della terra*, Sellerio editore, Palermo, consultabile all'indirizzo

[https://www.academia.edu/8036635/FARINELLI\\_FRANCO\\_-\\_L'INVENZIONE\\_DELLA\\_TERRA](https://www.academia.edu/8036635/FARINELLI_FRANCO_-_L'INVENZIONE_DELLA_TERRA)

virtuali, spesso in dimensione dialogica, va oltre la chiave di lettura offerta più sopra: il "fatto" nella sua mera componente denotativa sparisce perché semplicemente esplorato attraverso una connessione globale, si connota di emozioni, sentimenti, incontri. Il "farsi" è dunque la processualità dei fenomeni non segue una sequenza logica e cronologica ma ipertestuale in cui, solo per effetto della libera navigazione, può dar vita a molteplici percorsi. Ma questa dinamicità, reticolarità, connessione globale che si sviluppa non nello spazio-tempo ma nelle pieghe dell'intreccio di questa quarta dimensione, si coglie ancor più nel senso, nell'attribuzione di significato che può essere avviata da ciascuno di noi in un viaggio di scoperta personale, creativo che porta a nuovi percorsi di ricerca.

Rispetto ai pericoli vedo un rischio di chiusura generato dall'importante gap generazionale che intercorre tra gli studenti e gli insegnanti. Non voglio inciampare sui luoghi comuni ma è sufficiente osservare le giovani generazioni per notare come la storia delle loro connessioni passa da mondi virtuali che posano i piedi su luoghi reali che si connotano emotivamente grazie ai dispositivi che i giovani stringono tra le mani. L'accessibilità all'informazione è immediata, ed è tutto a disposizione di click. Questa eccessiva vicinanza rendono le fonti "urlanti". Il lavoro del geografo con i piedi nel fango è quello di dotarsi di nuovi sguardi per cogliere il perché di fenomeni vicini in rapporto a quelli distanti. Proprio nella distanza si gioca sia il ruolo della cartografia (il rapporto scalare tra i luoghi ne è un esempio) che quello della geografia nell'immaginare, attraverso la ricostruzione di indizi, paesaggi distanti che possono essere accarezzati senza essere fisicamente toccati.

Anche gli storici inseguono i sussurri e non gli urli, quegli indizi temporalmente distanti che prendono forma dall'interrogazione, dalla ricerca minuziosa, critica, creativa.

Oggi tutto è urlante, tutto troppo vicino, tutto sotto il controllo oculare e rispetto alla veridicità e alla validazione delle fonti il numero di "mi piace" rendono quella risorsa vera perché intensamente condivisa.

Due strade: entrare da aker con strumenti storici e geografici che educino al sussurro e al silenzio tecnologico oppure demonizzare le tecnologie ed allontanarle dalla didattica perché minacciose ed insidiose. A noi insegnanti scegliere quale via ci fa sentire meglio, più carichi, più entusiasti perché se l'uso delle tecnologie nella didattica non ci emoziona, è meglio lasciarle nello zaino. La motivazione nell'insegnare infatti è il vero strumento di apprendimento per i nostri studenti, senza questa anche i più efficaci tools sono assolutamente inefficienti.

6. *In ogni tempo e luogo, la didattica sceglie le carte più funzionali alle proprie mete educative. Quali dovrebbero essere quelle fondamentali per la lettura del mondo di oggi? Quali scale, proiezioni, punti di vista, temi, problemi, ...*

**L. Rocca** La geografia di oggi dovrebbe "rompere le scatole" per costruire ambienti; decostruire i luoghi comuni per lanciare il tema del meticciamiento; uscire dai confini per parlare di nazioni; proporre una lettura cartografica accessibile ai non vedenti; intrecciare la ragione cartografica con le dense narrazioni personali; interconnettere in modo con connessioni multiscalarari (il qui con l'altrove) e multitemporale (oggi con ieri e domani) per intercettare continui "punti di fuga" che scappano dalla razionalità e dalla ragione; usare molti linguaggi privilegiando quelli artistici in grado di far emergere la complessità del mondo di ieri

e di oggi in modo provocatorio ristabilendo la giusta distanza.

Dal punto di vista metodologico risulta centrale l'analisi di campo che contempla l'orchestrazione di molteplici linguaggi e strategie didattiche funzionali alla ricognizione dei processi che, nel loro svolgersi temporale, arrivano a produrre cambiamento grazie all'interazione di molteplici attori operanti a diverse scale. L'attenzione all'inclusione e alla partecipazione è alla base dell'azione educativa che vede il soggetto, attraverso lo scambio dialogico, essere il protagonista attivo nella co-costruzione dell'apprendimento, grazie alla presenza del docente che riveste l'importante ruolo di mediatore di processi. Infine, l'attenzione alla molteplicità degli strumenti di rappresentazione consente di porre al centro il binomio costruzione/decostruzione di senso e di significato, producendo un'attenzione particolare per lo sviluppo di competenze di pensiero divergente.

7. *Le chiediamo di indicarci alcuni materiali e contributi che possono essere particolarmente utili per insegnare con le mappe/carte e le mappe/carte.*

**L. Rocca** Un riferimento certo per questi temi sono gli scritti di Franco Farinelli ma anche le interessanti lezioni che, in pochi minuti, riescono, con un potere fabulatorio magico, a ricostruire la complessità e l'evoluzione dei temi.

[https://youtu.be/Ykm0Jb\\_IT24](https://youtu.be/Ykm0Jb_IT24) dalla testa alla mappa

[https://youtu.be/BdGDNMuqBDU?list=PLJVv7GNgjWyN\\_J0OAZs-HzIKYQiuGINn](https://youtu.be/BdGDNMuqBDU?list=PLJVv7GNgjWyN_J0OAZs-HzIKYQiuGINn) geografia

[https://youtu.be/r3oataU6qsg?list=PLJVv7GNgjWyN\\_J0OAZs-HzIKYQiuGINn](https://youtu.be/r3oataU6qsg?list=PLJVv7GNgjWyN_J0OAZs-HzIKYQiuGINn) il confine geometrico

[https://youtu.be/CWBlijUbPSgs?list=PLJVv7GNgjWyN\\_J0OAZs-HzIKYQiuGINn](https://youtu.be/CWBlijUbPSgs?list=PLJVv7GNgjWyN_J0OAZs-HzIKYQiuGINn) la tabula

[https://youtu.be/gFsKfkbck8?list=PLJVv7GNgjWyN\\_J0OAZs-HzIKYQiuGINn](https://youtu.be/gFsKfkbck8?list=PLJVv7GNgjWyN_J0OAZs-HzIKYQiuGINn) la prospettiva

[https://youtu.be/HwK3Va4cBR8?list=PLJVv7GNgjWyN\\_J0OAZs-HzIKYQiuGINn](https://youtu.be/HwK3Va4cBR8?list=PLJVv7GNgjWyN_J0OAZs-HzIKYQiuGINn) il punto di fuga

[https://youtu.be/3xY6zwc\\_RIU?list=PLJVv7GNgjWyN\\_J0OAZs-HzIKYQiuGINn](https://youtu.be/3xY6zwc_RIU?list=PLJVv7GNgjWyN_J0OAZs-HzIKYQiuGINn) il pensiero

[https://youtu.be/D2Ma7L8EZ0s?list=PLJVv7GNgjWyN\\_J0OAZs-HzIKYQiuGINn](https://youtu.be/D2Ma7L8EZ0s?list=PLJVv7GNgjWyN_J0OAZs-HzIKYQiuGINn) il globo